

### La musica di Peccia

#### 30 anni di Scuola della scultura e una grande mostra


*Dalmazio Ambrosioni \**

#### L'accoglienza

Tic-toc, tic-tic-toc, musica straordinaria quando si arriva a Peccia, nel silenzio di Peccia interrotto, ritmato da questo picchiare il sasso. È un ritmo che viene da lontano, che appartiene storicamente agli scalpellini e ai tagliapietra ed adesso agli scultori. A Peccia si è accolti da questo ripetuto ticchettio e dal maialino in ferro battuto che sventola sulla cuspide del campanile, appena sotto la croce; ci informa che la chiesa parrocchiale è dedicata a S. Antonio Abate, uno dei "padri" della Chiesa, il cui culto è capillarmente diffuso in tutto l'arco alpino. Fino a non molto tempo fa, massimo cinquant'anni, sulla porta delle stalle era appesa l'immagine di questo santo, protettore degli animali, dell'attività contadina e dall'*Herspes zoster*, popolarmente conosciuto come "fuoco di Sant'Antonio".

Ma prima di giungere alla chiesa e, più su, alla Scuola di scultura, si incontrano lungo il villaggio le prime sculture della mostra dei trent'anni. Trent'anni di Scuola di scultura, trent'anni di rilancio per questo villaggio e per la valle. Ancora pochi anni fa il tic-tic, tic-toc dei martelli sul sasso era come soffuso, adesso ti balza addosso appena ti avvicini alla Scuola. È la conferma che in questi anni **Almute Grossmann-Naef** e **Alex Naef** hanno fatto un lavoro incredibile in un luogo dove nessuno aveva voglia e coraggio di investire, dove la cava del "cristallina" continuava tra alti e bassi, più bassi che alti. Loro ci hanno creduto ed oggi ecco la Scuola funzionare bene, con "allievi" di tutta Europa, qualcuno anche dal Ticino; ecco la cava riprendere coraggio; ecco il Centro internazionale di scultura prendere forma. Diciamoci la verità: nessuno ci avrebbe scommesso un franco, loro ci hanno creduto, sono venuti a vivere e lavorare a Peccia, in capo al mondo, e ci vivono come fosse il posto più bello al mondo. *"Di notte, se ci va, facciamo musica, suoniamo il pianoforte, e non abbiamo vicini che possano lamentarsi. Solo la luna, la neve, le montagne, il silenzio"*. Almute e Alex ci hanno creduto, hanno lavorato e continuano con l'entusiasmo della prima ora. Da artisti, da scultori sanno che lavorare il sasso fa parte della cultura di questa valle. Sanno che questa secolare competenza va valorizzata e diffusa, che può diventare un riferimento importante anche nell'epoca del consumismo. Infatti il villaggio di Peccia, grazie al sasso e a questa Scuola, comincia ad essere conosciuto nel mondo. Per questa inaugurazione siamo qui almeno in 300, e tra noi anche **Flavio Cotti**, già Consigliere federale e due volte Presidente della Confederazione, amico di Peccia, della Valle, del Ticino, della Svizzera Italiana; un grande politico che volentieri ricordiamo non solo per quello che è stato, ma anche e soprattutto per quello che ha fatto.

È un altro segno che si cominciano a raccogliere i frutti della Scuola di scultura, che il messaggio passa e coinvolge, che attira attenzione sul villaggio e sulla Valle. È stato come ascoltare una musica pochi minuti fa sentire il sindaco di Lavizzara dire che se non l'anno prossimo, certo dal 2016 il Centro Internazionale di Scultura diventerà realtà. Il percorso continua, anzi siamo solo all'inizio.



## “Leggere” il villaggio

Intanto oggi c'è questa importante mostra di scultura, che attraversa il villaggio e nell'attraversarlo ne mette in evidenza la storia secolare. Ogni sasso, ogni muro, ogni casa ha una sua caratteristica, che sfugge mentre si sale veloci in auto verso Mogno. Questa mostra, queste sculture invitano invece a fermarsi, a percorrere i sentieri e i vicoli, a guardare le case ma anche la tipologia del villaggio, il suo allungarsi dall'alto al basso, da nord a sud, cercando tutto il possibile del sole e sforzandosi di non invadere quel poco di terreno coltivabile che lo circonda.

La mostra, le sculture, l'attento allestimento curato da **Roland Hotz** invitano ad ascoltare il linguaggio di Peccia, ad entrare in dialogo con le case, il villaggio, gli spazi e la storia. Ricordo di aver incontrato il lavoro di Hotz al padiglione svizzero della Biennale di Venezia nel '78. Ed oggi non posso che fargli i complimenti per la scelta, la collocazione e il percorso che ha saputo creare. Fare mostre - diceva **Harald Szeemann**, che si definiva un “costruttore di mostre” - è la cosa più bella ma anche la più difficile, soprattutto se non si è in un ambiente chiuso, ma se si deve collaborare con il territorio. Questa mostra dialoga, parla, collabora con Peccia e le sue montagne. E, simbolicamente, con tutti i luoghi della **civiltà rustica** dove i segni del lavoro ben fatto sono forti e inequivocabili.

L'impressione è Roland Hotz, scultore conosciuto in Svizzera e nel mondo, abbia voluto con questo allestimento valorizzare il villaggio di Peccia che evidentemente ama, visto che da oltre vent'anni tiene corsi di scultura qui alla Scuola. Per cui il primo risultato è proprio il colloquio, l'interscambio silenzioso che si instaura tra le sculture e il villaggio. Il villaggio assume una visibilità nuova, viene indagato dalle sculture nei suoi spazi, anche in quelli apparentemente meno accoglienti, come una casa disabitata da tempo, una strettoia, un androne, qualche scala esterna, un affresco o anche solo la memoria di un affresco, i segni sul muro, i materiali, sassi e mattoni, tracce di intonaco. Una serie di elementi che sarebbero inosservati se non fosse per questa mostra, questo percorso di sculture. La visita alla mostra è prima di tutto la visita a Peccia, alla sua storia, ad una serie di scoperte che si manifestano ad ogni passo. E non si finirebbe più di alternare lo sguardo tra i muri, le costruzioni, gli spazi. E di rimando lo sguardo ritorna alle sculture, che sono i nuovi abitanti del villaggio, personaggi di un passato che si fa presente, segni di un presente che si proietta nel futuro. Peccia torna a nuova vita proprio grazie a queste nuove “presenze” portate dalla Scuola di scultura.

## Maestri di scultura

In questo incontro tra sculture e villaggio, la Scuola assume una forte identità. In effetti le scultrici e gli scultori sono tutti, o sono stati, insegnanti presso la Scuola. Ne incarnano la storia. Sono artisti-insegnanti, comunque maestri di scultura. Questa è una mostra di maestri, una mostra magistrale, dove ogni scultura vale in sé, in rapporto alle altre e nella relazione con il villaggio. Scultori-artisti vuol dire anche collegamenti, legami, apertura, contatti, dialoghi, collaborazioni con colleghi e scuole di paesi diversi. Hanno tenuto esposizioni, personali e collettive; hanno ottenuto premi

In Svizzera e in altri paesi; sono parte della storia della scultura del nostro tempo. Bisognerebbe proprio - cosa impossibile qui oggi, ma possibilissima attraverso la documentazione preparata per l'occasione e a disposizione dei visitatori - approfondire di ognuno il curriculum, la biografia, il percorso. E, insieme a ognuno e ognuna, essere trascinati nello sviluppo dell'arte contemporanea. Questo avviene attraverso i materiali (marmi, pietre, legno, carta, metallo, terrecotte, poliestere, gesso, calcestruzzo, cemento...), i generi, gli stili.

## Da mezzo mondo

Pensate un po', oltre trenta artisti, trenta maestri con più di 50 sculture. Non a New York, Parigi, Venezia o Lugano, ma a Peccia, in cima alla Vallemaggia, ben dentro la Lavizzara che poco più su si perde tra le montagne. Vale la pena salire sin quassù per vedere questa mostra, queste sculture inserite in un ambiente possente fatto di pietra; la pietra delle montagne, la pietra del villaggio.

Scorrendo le biografie degli artisti si fa una sorta di giro del mondo. Naturalmente in Svizzera attraverso i diversi Cantoni. E qui risalta il destino di questa scuola, di essere un punto di riferimento prima di tutto svizzero, intercantonale, auspicando che anche il Ticino e la Svizzera Italiana siano sempre più presenti. Sappiamo che in Svizzera esistono collegamenti ed anche scollamenti, nel senso che si collabora ma anche ci si ignora. La Scuola di Peccia è un punto di contatto, di collegamento, di interscambio prima di tutto a livello nazionale. Anch'essa elemento di congiunzione tra realtà e culture diverse. Con, ancora una volta, il Ticino e la Svizzera Italiana quali elementi di mediazione tra nord e sud, tra culture e civiltà diverse, come spesso in passato.

Sono diversificate le provenienze degli artisti: **Nicholas Micros**, nato a New York, è stato assistente di Louise Bourgeois; cito anche **Annegret Maria Kon** ed **Erika Bopp** germaniche. **Hanspeter Profunser**, di Lienz, austriaco. **Vaclav Elias** con il suo percorso Cecoslovacchia-Germania-Lucerna-Peccia. Ma li dovrei citare tutti. Cosa impossibile.

Ritorno invece sulla Scuola di scultura, sul concetto di Scuola oggi più che mai indispensabile per gli artisti. La scuola è una delle condizioni anche economiche per operare, oggi che le commesse pubbliche diminuiscono, ed anzi sono praticamente scomparse nonostante una legge obblighi le nuove costruzioni pubbliche ad annoverare almeno un'opera d'arte. Oggi la scuola è una condizione vitale per l'artista, visto che le grandi istituzioni sono spesso assenti. Senza la scuola, spesso l'artista non potrebbe vivere e operare. Sono finiti i tempi in cui i Principi si chinavano con attenzione, con rispetto e con ammirazione sugli artisti. Per rimanere in Ticino cito il caso di Elisabetta di Baviera, imperatrice d'Austria, passata alla storia anche cinematografica come la "principessa Sissi", che passando per Lugano andava a trovare nella loro bottega gli scultori Giuseppe e Antonio Chiattonne per commissionare loro delle opere... Oggi l'artista deve bastare a se stesso. Con creatività ma anche con metodo. Anzi, visto che le condizioni si sono fatte più difficili, anche con un pizzico di genialità. Come chi ha scelto Peccia come centro del suo mondo e ne ha fatto uno dei luoghi più avvincenti per l'arte.

Tic-toc, tic-tic-toc.

*\* **Dalmazio Ambrosioni**, giornalista, si occupa di critica e storia dell'arte e di comunicazione culturale. Ha studiato lettere all'Università Cattolica di Milano, dove ha seguito corsi di analisi del linguaggio visivo con Gianfranco Bettetini. Ha iniziato e diretto per 15 anni l'inserito culturale del quotidiano Giornale del Popolo a Lugano. Ha diretto la rivista Il Lavoro diffusa in Svizzera e Italia. Lavora a saggi e monografie, cura esposizioni di artisti contemporanei. Ha promosso le Edizioni Arte e Comunicazione. È presidente dell'ASSI, Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana.*

*Vive a Porza, Canton Ticino, Svizzera. E mail: [dambrosioni@bluewin.ch](mailto:dambrosioni@bluewin.ch).*